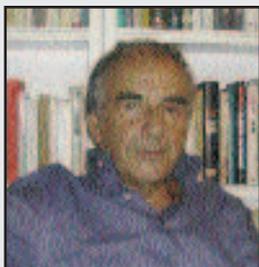


## a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Quelli che, dai primi di ottobre, arrivano a tutto novembre e oltre, sono i giorni nei quali il paese si svuota. Più del solito si svuotano i bar e i circoli e un silenzio inconsueto avvolge le strade nelle ore che vanno dallo spuntare

del sole al suo tramonto. Quando, poi, cala la nebbia tutto case, strade, uomini e macchine, appare impalpabile, ed è come se il tempo assumesse ritmi remoti, quelli di un passato scomparso ma che pure sembra ripetersi nei suoni, nei gesti e nelle parole. Sono i giorni attesi con speranza e insieme con timore, la speranza della ricompensa del lavoro di un anno e il timore dello "scippo" del frutto più prezioso delle fatiche.

Sono i giorni della raccolta delle olive e tutti i caltabellottesesi e i sant'annesesi sono impegnati nella raccolta delle olive, perché tutti, o quasi tutti, possiedono un pezzo di terra e su quello hanno piantato l'albero che definisce il nostro territorio, che connota il nostro essere mediterranei, che ci sostiene ed alimenta da secoli, che generazioni e generazioni hanno piantato, spesso sapendo che a vederlo in frutto sarebbero stati i loro figli o i loro nipoti.

L'ulivo testimonia più di qualunque altro segno del paesaggio l'antica circolarità del tempo, del tempo che non finiva con il termine della vita ma si rinnovava per proseguire, come in una serie infinita di cerchi, all'interno della cui superficie si avvicendavano le generazioni. Gli ulivi restano e anzi aumentano, anche se il tempo ha perduto la sua circolarità e tutto corre e muta celermente, assumendo forme nuove, dimenticando quelle antiche per secoli conservate, con una spensierata leggerezza che si fa assenza di memoria e abbandono di radici.

Gli ulivi oggi vengono messi a dimora con metodi diversi dal passato, sono dritti ed allineati, producono ogni anno e quelli antichi e secolari, rugosi, scorticati e contorti come erano in genere i nostri contadini, sono sempre meno.

Ma è proprio l'ulivo a prolungare il tempo antico e a collegarci con esso, con la nostra storia costruita di dura e anonima fatica, di testarda volontà di sopravvivenza, di straordinario attaccamento alla terra.

Anche le tecniche della raccolta sono cambiate, le macchine alleviano la fatica e i metodi che rimanevano pressoché uguali dalla preistoria fino a qualche decennio fa, che sono stati descritti e raccontati innumerevoli volte - chi non ricorda, tra le altre, la famosissima Giarra di Pirandello? - Le tecniche antiche sono quasi del tutto scomparse.

Restano perciò personali, lontani ricordi di gioventù quelli delle donne piegate in due, con il "fodale" legato a

formare una sacca, a raccogliere ad una ad una le olive di "nterra", il ricordo delle volte che, seguito da sguardi fondatamente ironici, portavo le olive da "lu Jardinazzu" a "lu trappitu" di Anastasio a Sant'Anna sull'asina di famiglia, il ricordo della straordinaria nonna Titi che, alla sera, nel "magasenu" alla luce fievole dello "spicchiu" preparava la minestra e raccontava, con dolcezza e ironia, le sue avventure di ragazzina emigrata in America, le sue intraprese di "putiara" alla Randa, le sue vicende familiari. Di quel tempo non resta quasi nulla.

Resta la bontà del nostro "oro verde" e la delusione di vederselo strappare per pochi spiccioli.

Restano uguali i discorsi e le parole di questi mesi: la pioggia che non arriva, a "quantu ieru" le olive, il prezzo di vendita assolutamente inadeguato, non vale più la pena, la promessa, per fortuna mai mantenuta di abbandonare i terreni perché tanto non danno nulla, i soldi guadagnati altrove e buttati in un'attività che non rende. E' questo il tempo della raccolta delle olive, un tempo anch'esso di discriminazione: "prima o doppu l'olivi".

Ma le olive, malgrado tutte le lamentele spesso fondate, continuano a rappresentare la principale risorsa della nostra economia, la risorsa che, per la sua quantità, e principalmente per la sua qualità, potrebbe dare molto di più ai caltabellottesesi, se ci fosse maggiore attenzione da parte dei pubblici poteri e se noi facessimo qualcosa in più rispetto a quello che facciamo, se assumessimo comportamenti più moderni e coerenti con le logiche dell'economia di oggi.

Noi non possiamo certo cambiare le condizioni di mercato, né eliminare la concorrenza dei paesi comunitari e extracomunitari, non possiamo far crescere i consumi di olio nel mondo, né colmare l'inerzia della Regione e della Provincia che dovrebbero promuovere e sostenere la vendita. Qualcosa però potremmo fare.

Potremmo abbandonare l'atavica incapacità di stare insieme, di costruire forme di cooperazione per valorizzare e far conoscere la qualità del nostro prodotto sia dal punto di vista alimentare sia di quello dietetico.

Discorso antico anch'esso che ogni anno, di questi tempi, torna e ogni anno si spera possa finalmente approdare a qualcosa di concreto perché magari le nuove generazioni capiscono meglio la realtà di oggi e sono più pronte a fare rete.

Si spera e ci si dispera pure ma con la tenacia antica si continua a piantare ulivi, a coltivarli e a raccoglierne il frutto. Dai primi di ottobre alla fine di novembre il paese si svuota e vive in una sorta di operosa sospensione.

Così, almeno per questo aspetto, esso prosegue lungo la sua millenaria storia, perpetua la sua tradizionale civiltà contadina e, di padre in figlio, ripete gli stessi gesti e usa le stesse parole.

## a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

Qualche atteggiamento non proprio pacato, qualche parola di troppo. Ma al di là di questo che pure conta e conta principalmente perché chi scrive si è fatto trascinare, dopo più di due ore di tentativi ignorati, in un clima che non gli appartiene e di questo si dispiace, la seduta del consiglio comunale del 31 ottobre va ricordata per un fatto straordinariamente positivo che ha un valore che va al di là della politica.

All'ordine del giorno, tra gli altri punti, c'era una piccola variazione di bilancio per coprire spese urgenti ed indifferibili.

Ma, in fase di predisposizione, pur raschiando il fondo del barile, l'ottimo dottore Tornambè non riusciva a trovare la somma necessaria per coprire le maggiori uscite. Mancavano alcune migliaia di euro.

A questo punto Rino Granillo ha pensato di rinunciare a due mensilità della sua indennità - quelle di novembre e dicembre - e la sua idea, comunicata a tutti, maggioranza ed opposizione, è stata immediatamente condivisa dal vice presidente del consiglio, dagli assessori e da diversi consiglieri comunali per i quali si trattava, peraltro, di lasciare i compensi maturati dal mese di luglio in poi.

E' stato, così, possibile far quadrare i conti.

Il presidente, il vice presidente, i cinque assessori e otto consiglieri comunali hanno devoluto le loro spettanze per far fronte alle pesanti difficoltà delle casse comunali.

Sei consiglieri, per ragioni politiche ampiamente argomentate riguardanti l'incapacità dell'amministrazione comunale di programmare la spesa, e il conseguente rifiuto di coprire, con la rinuncia all'indennità, le manchevolezze di sindaco e giunta, non hanno aderito all'iniziativa.

Ottomila e cinquecento euro circa lasciate nella disponibilità del bilancio hanno consentito di chiudere la variazione e di andare avanti in un periodo di crisi che sta mettendo in ginocchio tutti i comuni.

Di questa realtà i giornali danno conto quotidianamente, ricordando la forte diminuzione dei trasferimenti, l'aumento dei costi del personale, dei beni e dei servizi forniti dai comuni e, talora, di alcuni loro sprechi.

Qualche comune non è ancora riuscito ad approvare il bilancio di previsione per il 2008, altri non possono chiudere il conto consuntivo, per molti si fa sempre più tragicamente concreto il rischio del dissesto finanziario mentre si annunciano ulteriori tagli nei trasferimenti.

La ciliegina sulla torta l'ha messa il governo regionale con la previsione di ridurre del dodici per cento il fondo delle autonomie per il 2009.

Eppure in questo panorama, il nostro comune avrebbe potuto essere tra i pochi a navigare in acque relativamente tranquille.

Avrebbe potuto, se non avesse attraversato un anno orribile.

In questo anno abbiamo avuto gli aumenti del costo del personale per l'applicazione del nuovo contratto di lavoro che ha ovviamente riguardato tutti i comuni e che per noi ha comportato una maggiore spesa di circa 132.000,00 euro, ma principalmente abbiamo subito direttamente batoste che ci hanno creato problemi enormi, affrontati e superati senza eccessivi danni.

Vale la pena ricordare alcune cose.

Nel 2007 il Ministero degli interni aveva assegnato al nostro comune più di 300.000,00 euro come contributo per la popolazione di ultrasessantacinquenni che supera il 30% del totale.

Nel 2008 la somma è stata ridotta a 104.000,00 euro.

Risultano, poi, tuttora ferme al Ministero del lavoro i contributi per stabilizzare i lavoratori socialmente utili di Sciacca, Cianciana e Caltabellotta a totale carico dei bilanci comunali.

Se quei soldi fossero stati disponibili, com'era normale e prevedibile già fin dai primi mesi dell'anno, avremmo sborsato 100.000,00 euro in meno perché la copertura sarebbe venuta da Roma e avremmo potuto aumentare le ore ai tredici lavoratori che, peraltro, da quando c'è questa amministrazione hanno avuta garantita la continuità del lavoro.

La batosta più pesante e dolorosa subito che ci ha costretto a rivedere tutti i piani e ha privato l'amministrazione e il consiglio della possibilità di programmare spese facoltative, sono stati gli oltre 288.000,00 euro con i quali abbiamo dovuto far fronte agli esiti di due cause giudiziarie sorte a motivo di eventi lontani nel tempo.

Senza quella batosta il dottore Tornambè avrebbe trovato qualcosa nel barile.

Nella situazione descritta - minori introiti statali, mancato trasferimento di somme stanziare, aumento del costo del personale e principalmente circa 300.000,00 euro di spese per debiti pregressi sottratti per intero al bilancio -, solo un mago avrebbe potuto programmare la spesa per la parte degli investimenti.

L'anno orribile ci ha imposto di ricorrere alla disponibilità di amministratori e consiglieri per chiudere una modesta variazione di bilancio.

Vanno rispettate le ragioni di coloro che non hanno voluto concorrere, con una loro rinuncia, alla chiusura della variazione per non coprire le vere o presunte responsabilità dell'amministrazione e della maggioranza.

Va logicamente apprezzata, come tutti i gesti di generosità, la rinuncia agli emolumenti da parte di quanti lo hanno fatto.

La stessa scelta è avvenuta in altri comuni ed ha ottenuto, come era logico, il plauso generale ed è andata sui giornali il primo novembre, giusto il giorno dopo il nostro consiglio comunale.